

attenti i processi di globalizzazione, cogliendone gli aspetti positivi, controllandone e governandone quelli negativi.

Sul piano delle questioni che specificatamente sono state poste all'attenzione del Governo da parte degli interpellanti, debbo dire che il Ministero del tesoro, in linea con quanto sostiene la comunità internazionale nel suo complesso, non ritiene né realistico né opportuno il ritorno ad un sistema basato sulle riserve auree; i meccanismi di aggiustamento insiti nel *gold standard* richiedono una larga flessibilità dei prezzi e dei salari non realistica e comunque non ottenibile senza forti costi economici e sociali, nonché una forte determinazione a difendere la parità del cambio anche attraverso elevati tassi di interesse destinati a generare effetti depressivi su investimenti, redditi e occupazione.

Nella sua versione pura, il *gold standard* lega la liquidità internazionale ed il livello dei prezzi alla disponibilità di oro e non al livello della crescita reale. In assenza di una flessibilità dei prezzi e dei salari, i meccanismi del *gold standard* possono provocare effetti indesiderati su occupazione e reddito, a volte legati esclusivamente alle variazioni dell'offerta di oro. Non è casuale che anche il periodo della vigenza del *gold standard* sia stato caratterizzato da crisi economiche e turbolenze sociali. Le ragioni che ne hanno segnato l'abbandono, al di là delle vicende storiche che hanno portato alla dichiarazione di non convertibilità del dollaro del 1971, e alla fine del *gold standard*, non sembrano oggi essere superate.

In merito alla limitazione sui movimenti di capitale (è un altro dei punti richiamati nell'interpellanza, la cosiddetta *Tobin tax*) tra le misure allo studio in diversi ambienti internazionali per ridurre la vulnerabilità del sistema finanziario figura anche la possibilità di introdurre controlli sugli afflussi finanziari, sotto forma di tasse proporzionali al volume di capitale importato.

Sulla base dell'esame dell'esperienza dei paesi che li hanno adottati, è possibile trarre alcune indicazioni fondamentali: i

controlli sembrano aver avuto effetto sulla composizione dei capitali in entrata a fronte di flussi più stabili; gli effetti sul volume complessivo sono incerti; l'efficacia dei controlli tende a diminuire con il tempo: il sistema, pertanto, richiede un continuo monitoraggio ed aggiustamento da parte del regolatore nazionale. Per evitarne l'elusione, i controlli devono riguardare tutti i tipi di flussi inclusi gli investimenti esteri diretti soprattutto nell'attuale contesto in cui l'innovazione finanziaria ha reso sempre più sottile la distinzione tra capitale a breve e a lungo termine. Queste le esperienze che è possibile individuare.

Per quanto concerne i costi ed i rischi di queste misure per il paese che le adotti, riteniamo di osservare quanto segue. La teoria economica suggerisce che la perdita economica del paese, in termini di minore offerta di capitale e di più alti costi necessari per ottenerlo, supera le maggiori entrate per il Governo. I sicuri beneficiari della misura fiscale sono, invece, i detentori nazionali di capitale che verranno a godere di una rendita di posizione. Le tasse sul movimento dei capitali devono, dunque, essere concepite, applicate e discusse esclusivamente in un'ottica di stabilità del sistema finanziario — come, peraltro, lo stesso Tobin propone — e non come strumento per aumentare il gettito fiscale del paese.

Queste misure possono essere considerate come una sorta di assicurazione che il paese potrebbe stipulare contro il rischio di un'eccessiva esposizione a breve dell'economia nazionale, a fronte, tuttavia, del pagamento di un premio rappresentato dai costi che derivano dalla tassa in questione all'economia del paese.

In secondo luogo, questi costi sono stati amplificati dall'innovazione finanziaria, la quale ha reso evanescente la distinzione tra flussi di capitale e breve e lungo termine. L'esperienza cilena — uno dei paesi che ha adottato questo sistema — ha dimostrato che, per evitare l'elusione e mantenere l'efficacia della misura, occorre estendere la tassa a tutte le transazioni (non solo ai movimenti a breve,

ma anche agli investimenti diretti, ai crediti commerciali e ai flussi a lungo termine).

In terzo luogo, i controlli sui movimenti di capitale, soprattutto se disegnati in maniera non appropriata dal punto di vista tecnico, possono indurre i flussi finanziari ad affluire attraverso canali meno soggetti a sorveglianza, aumentando così i pericoli per il sistema finanziario.

Infine, i paesi che hanno già proceduto alla liberalizzazione finanziaria difficilmente possono tornare indietro e reintrodurre forme di tassazione, sia perché la struttura dei controlli amministrativi necessari alla concreta applicazione del tributo è stata smantellata, sia perché i mercati intenderebbero la reintroduzione di limitazioni ai movimenti di capitale come il primo passo di un ripensamento della politica del paese verso gli investimenti esteri e lo penalizzerebbero imponendogli differenziali di rischio più alti.

I controlli sugli afflussi di capitale devono, perciò, essere considerati come strumenti complementari, e non sostitutivi, delle politiche volte a preservare la stabilità del sistema finanziario nazionale e internazionale. Gli strumenti centrali per realizzare questi obiettivi sono: sane politiche macroeconomiche; rafforzamento della vigilanza bancaria e della regolamentazione del settore finanziario; prudente gestione del debito pubblico; applicazione di regole e di standard di trasparenza in materia di governo societario e di revisione contabile; sistemi di pagamento; normativa fallimentare; sviluppo dei mercati interni dei capitali.

In merito ai controlli sui deflussi di capitali adottati generalmente in periodi di crisi, la discussione sulla loro efficacia in particolari situazioni è ancora aperta. Anche in questo caso vanno considerati i costi che queste misure implicano per il paese sotto forma di più difficile e costoso accesso ai mercati di capitali una volta che la crisi sia passata. Se poi si va oltre la prospettiva del mero interesse nazionale, l'adozione di simili misure può ingenerare fenomeni di panico e di fuga dei capitali dai mercati più rischiosi (in

genere, i mercati dei paesi emergenti), con effetti destabilizzanti per l'intero sistema finanziario.

Nei paesi industrializzati occorre valutare se esistano preoccupazioni per la stabilità del sistema finanziario che possano giustificare l'adozione di misure di controllo sui capitali. In questi paesi la stabilità finanziaria viene preservata attraverso la disciplina delle politiche monetarie e fiscali, la solidità dei sistemi finanziari, rafforzata da una puntuale regolamentazione prudenziale, lo sviluppo, lo spessore e la maturità dei mercati finanziari. Questi fattori hanno consentito ai paesi industrializzati di evitare il contagio delle recenti crisi finanziarie.

L'obiettivo di lungo periodo dell'azione internazionale, dunque, è quello di rafforzare il quadro istituzionale e regolamentare nei mercati emergenti e di colmare il divario tra il grado di sviluppo dei mercati finanziari dei paesi industriali e quello dei paesi emergenti. Lo sviluppo di mercati finanziari ampi, liquidi e rafforzati da adeguata vigilanza, consentirà, anche nei paesi emergenti, di limitare e di diversificare i rischi, minimizzando il pericolo di ripercussioni, in particolare sull'economia reale; del resto, se facessimo un esame attento ed approfondito della crisi che ha caratterizzato l'economia del *far east*, scopriremmo che i problemi principali sono stati causati da insufficienza di controlli e di regole su quei mercati finanziari.

Sulla scorta dell'esperienza della recente crisi asiatica, le istituzioni finanziarie internazionali prestano oggi crescente attenzione al problema del gradualismo e della corretta successione temporale nella liberalizzazione finanziaria, in modo che questa possa procedere di pari passo con lo sviluppo delle strutture e delle istituzioni necessarie alla sua gestione.

Le istituzioni finanziarie, in particolare la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, si stanno impegnando nell'identificazione delle debolezze del sistema finanziario internazionale diverse da quelle di origine macroeconomica e

nella definizione di misure correttive da proporre alle autorità dei paesi emergenti e industrializzati.

Le aree oggetto di maggiore attenzione da parte delle istituzioni finanziarie ed internazionali riguardano quattro punti: il rafforzamento dei sistemi finanziari nei paesi emergenti, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, il coinvolgimento del settore privato e la gestione del rischio e della liquidità.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire il rafforzamento dei sistemi finanziari nei paesi emergenti, tale azione di rafforzamento riguarda in primo luogo le banche. Oltre al necessario intervento di risanamento del settore, condotto attraverso la ricapitalizzazione delle banche e la ristrutturazione dei crediti, lo sforzo maggiore della comunità internazionale (soprattutto del Fondo monetario internazionale) si è rivolto ad indurre i paesi emergenti ad ottemperare agli *standard* di vigilanza bancaria fissati dal Comitato di Basilea. Questi standard riguardano soprattutto l'adozione di sistemi interni di controllo del rischio e dei requisiti minimi di capitalizzazione. Il Fondo monetario internazionale ha predisposto un codice di condotta per le autorità monetarie e di vigilanza sui mercati finanziari, che si ispira agli *standard* internazionali in materia di trasparenza e di diffusione dei dati.

Un altro importante settore di intervento, accanto alle banche, riguarda il regime di insolvenza degli intermediari finanziari.

Per quanto riguarda il secondo punto, ossia la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, le istituzioni di Bretton Woods continuano a svolgere un ruolo centrale nel sistema finanziario internazionale, in quanto hanno contribuito a riportare la stabilità sui mercati finanziari in seguito alle crisi di Asia, Russia e Brasile. Preciso tuttavia che il Fondo monetario è stato istituito per affrontare tematiche in parte diverse da quelle che oggi si presentano per la riforma del sistema monetario internazionale.

Riflessioni e lavori nel campo della vigilanza sui mercati finanziari, degli *standard* contabili, del governo societario e del diritto fallimentare, nonché delle nuove aree di potenziale vulnerabilità per il sistema finanziario internazionale, vengono svolti oggi da numerosi organismi, quali l'International organization of securities Commission e il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria. Pertanto, il mandato del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sarà esteso, nell'ambito della riforma di questi organismi, in modo tale da coprire alcune nuove aree di potenziale vulnerabilità, in particolare per monitorare lo stato di attuazione dei codici di condotta e degli standard concordati in campo internazionale in materia di regolazione e vigilanza dei mercati finanziari, di standard contabili e di governo societario, assicurando un coordinamento degli interventi con tutti gli altri organismi competenti.

È stato poi recentemente potenziato il ruolo di direzione politica del Comitato interinale del Fondo monetario internazionale, che è l'organo consultivo dell'istituzione, composto dai ministri degli Stati membri.

Per quanto concerne la terza linea di intervento, che è quella del coinvolgimento del settore privato, la disponibilità del soccorso finanziario internazionale può generare distorsioni nei comportamenti degli investitori, inducendoli ad una minore attenzione nelle valutazioni del merito di credito del paese. Ciò può concorrere ad esacerbare la volatilità dei flussi finanziari provenienti dai paesi industriali verso i mercati emergenti, provocando entrate eccessive nelle fasi di entusiasmo, seguite da uscite altrettanto affrettate ai primi segnali di tensione. I mercati finanziari dei paesi emergenti, sebbene progressivamente rafforzati, non sono in grado di far fronte a repentine inversioni della direzione dei movimenti di capitale. Al fine di mitigare questo rischio le istituzioni finanziarie internazionali stanno incentivando i paesi emergenti ad adottare le cosiddette clausole di maggioranza nell'emissione di titoli pub-

blici. È stato inoltre potenziato il ruolo del Fondo monetario nella gestione delle crisi. Un importante processo in tal senso è stato fatto registrare durante le crisi coreana e brasiliana.

Con riferimento, infine, alla gestione del rischio e della liquidità, un certo grado di volatilità dei flussi di capitale è inerente al sistema finanziario internazionale ed è, in qualche misura, ineliminabile. Una prudente gestione del rischio consente, tuttavia, di limitare l'impatto delle variazioni dei tassi d'interesse e di cambio, ed in genere degli shock esterni, sull'ammontare del debito da ripagare.

La comunità internazionale, attraverso diverse iniziative, sta premendo affinché le autorità dei paesi emergenti adottino una prudente gestione del rischio e della liquidità su base nazionale aggregata, il che comporta, anzitutto, l'importanza di una prudente gestione del debito pubblico e delle riserve, da attuarsi attraverso l'allungamento delle scadenze e la riduzione del debito in valuta, l'indicizzazione del debito ai prezzi delle materie prime da cui il paese dipenda fortemente, l'approntamento di linee di credito supplementari, convenute con il sistema bancario. Sono necessari, poi, il controllo dell'esposizione del settore bancario, particolarmente in valuta, attraverso il rafforzamento della regolazione ed una vigilanza prudenziale, la trasparenza del governo societario nel settore privato, bancario e non, la messa a punto e l'applicazione di adeguate procedure fallimentari, l'adozione di standard contabili internazionalmente accettati, che possano consentire agli investitori un'informata valutazione del rischio e che permettano, per questa via, di ridurre la volatilità che deriva dalla carenza di informazione.

Sono queste le risposte, che hanno anche un contenuto molto tecnico, ai quesiti posti nell'interpellanza. Ovviamente, il testo è disponibile per un dibattito che credo debba proseguire, perché ne riconosco l'importanza. Nella mia introduzione su questi temi ho svolto alcune riflessioni di carattere generale ed immagino che, al di là dell'attività ispet-

tiva svolta dal Parlamento, le occasioni di discussione non mancheranno su questioni così importanti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Morgando.

L'onorevole Rallo ha facoltà di replicare.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non sono soddisfatto della risposta fornita alla mia interpellanza; devo dire che la parte della risposta che mi ha maggiormente soddisfatto è la conclusione, quando il sottosegretario ha affermato che è convinto che i problemi sono tali da non poter essere liquidati soltanto con un'accettazione supina, necessitando di dibattito ed approfondimento.

La sua risposta, signor sottosegretario, è stata molto articolata e mi ha costretto a prendere una serie di appunti «volanti»; spero di poter proseguire il mio intervento in maniera non troppo slegata. Sostanzialmente, perché non sono soddisfatto della sua risposta? Perché, sia pure in maniera articolata e tecnicamente adeguata, lei ha risposto ad una serie di quesiti, mentre sarei stato felice — ma così non poteva essere — se lei mi avesse detto che sbagliavo, che non è vero che il rapporto tra la bolla speculativa ed il PIL mondiale è di 10 a 1, bensì di 1 a 1, di 2 a 1, di 3 a 1. In questo modo, sarei stato tranquillizzato sull'avvenire dell'Italia, dell'Europa, del mondo, per me e per le prossime generazioni; sarei stato tranquillizzato sul fatto che il mondo potrebbe non avere a che fare con una crisi che, invece, secondo me è sostanzialmente ineluttabile.

Cosa suggerisco, allora, molto modestamente, insieme con il collega Simeone? Non necessariamente il ritorno al *gold standard*; non sono un economista né una persona particolarmente ferrata in materia, ma non vogliamo per forza tornare al *gold standard* che, comunque, presentava un elemento di certezza rappresentato dall'ancoraggio a qualcosa di reale, di concreto: l'oro, le riserve auree.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,45)

MICHELE RALLO. Se non vogliamo tornare al *gold standard*, torniamo a qualcosa che rappresenti l'economia reale. Eliminiamo questo fantasma che si aggira per il mondo nelle autostrade informatiche, attraverso l'etere, i satelliti, Internet e tutto il resto, che è un'economia che non esiste e che rappresenta un fatto altamente negativo per l'economia reale. Torniamo (ed ecco il riferimento a Bretton Woods e, se volete, anche al piano Marshall) a sostenere l'economia reale perché, attraverso un rilancio e uno sviluppo internazionale (non mi riferisco soltanto all'Italia), si possa cercare di costruire qualche cosa di concreto, perché l'economia è un fatto concreto: non è ideologia, ma è ciò con cui tutti i giorni noi, con le nostre famiglie e i nostri Stati, siamo costretti a fare i conti.

Queste sono le ragioni che ci spingono a chiedere l'introduzione di controlli su una finanza che non c'è. Ci rendiamo conto che i controlli sono — come diceva lei — complementari e non sostitutivi; devono essere e non possono che essere complementari, ma debbono esservi! Iniziamo con l'arginare questa sorta di anarchia finanziaria perché l'esplosione paventata — spero di sbagliarmi — di questa bolla speculativa possa almeno essere pilotata dagli Stati, dai Governi, dagli organismi internazionali che a ciò dovrebbero dedicarsi. Infatti, la bolla speculativa, quella che viene definita la finanza derivata e tutto ciò che crea questo moloc, questo mostro, che rappresenta in proporzione dieci volte quella che è l'economia reale del mondo, non è sostanzialmente altro che una colossale «catena di Sant'Antonio». Credo che tutti noi in gioventù abbiamo ricevuto quella famosa lettera nella quale comparivano le seguenti parole: caro amico, tu che ricevi questa lettera, manda mille lire a dieci indirizzi e gli intestatari degli stessi, a loro volta, manderanno mille lire a te e poi invieranno altre dieci lettere ad altri loro

dieci amici. Onorevole sottosegretario, se ha ricevuto anche lei in gioventù questa lettera, ricorderà che, se lei ha risposto ad essa e se i dieci nominativi che ha coinvolto nell'operazione hanno fatto altrettanto, avrà inviato mille lire a chi le aveva spedito la lettera ed avrà ricevuto a sua volta diecimila lire dalle persone alle quali aveva inviato la «prosecuzione» della catena di Sant'Antonio; se lei, invece, avesse mandato quelle mille lire al mittente e non avesse ricevuto le altre dieci carte da mille da parte delle persone alle quali aveva indirizzato il suo appello a proseguire questa catena, quest'ultima sarebbe saltata. La nostra paura, signor sottosegretario, consiste proprio nel fatto che questa gigantesca catena di Sant'Antonio, rappresentata da quella bolla speculativa, prima o poi si possa interrompere; e quando si interromperà questa catena speculativa, non sapremo cosa potrà succedere nel mondo!

Cosa fare, oltre a quello che dicevo sui controlli che sono necessari su una finanza che non c'è e su di una finanza che è immorale? Colleghi, anche noi, come Italia, alcuni anni fa abbiamo subito un attacco speculativo che ad un certo punto si è fermato perché, a mio avviso, mettere in crisi l'economia italiana sarebbe stato qualcosa, dal punto di vista della informazione globale del mondo, di molto più pesante che non mettere in crisi, ad esempio, le economie della Malesia o dell'Indonesia. Subimmo quel poderoso attacco speculativo che mise in ginocchio l'economia italiana e i destini di un popolo intero, per consentire ad un finanziere internazionale (credo si trattasse di Soros) di guadagnare alcuni miliardi di dollari in pochi giorni. Credo che questo sia profondamente immorale: è profondamente immorale che si consentano (in nome della libertà dei mercati: questa non è libertà, ma è anarchia, che è una cosa molto diversa) guadagni assolutamente spropositati sulla pelle di intere popolazioni, siano esse europee o asiatiche.

Come vogliamo arginare questi fenomeni negativi? Chiedo scusa ancora una volta del modo di procedere piuttosto

episodico dovuto al fatto che ho preso degli appunti « volanti » nel corso della risposta del sottosegretario. Dobbiamo cominciare a ripensare al nostro atteggiamento nei confronti delle istituzioni internazionali e nei confronti dell'Europa.

È inconcepibile che si risponda a questo stato di cose con una enorme zona di libero scambio (che provoca migliaia di casi rumeni che citava poco fa il collega Conti) senza poter far nulla perché è un fatto che esiste e lo dobbiamo accettare. Dovremmo procedere, invece, secondo il mio modestissimo parere, all'individuazione di zone geopoliticamente e economicamente omogenee. Già l'Europa è un'area troppo ampia per una zona di libero scambio, figuratevi una zona di libero scambio che coinvolga, per esempio, l'altra riva del Mediterraneo con condizioni di mercato del lavoro che per noi sono impensabili! Sarei più propenso ad una Europa latina, diversa dall'Europa settentrionale e anche dall'Europa orientale, che ha altre condizioni economiche e sociali per creare maggiori occasioni di sviluppo, di arricchimento e di benessere in tutte queste zone. Non mi riferisco soltanto all'Europa, ma anche ai popoli di paesi industrialmente ed economicamente meno progrediti. Dunque, pensiamo a favorire una grande zona di sviluppo economico nel mondo arabo dove si produca per il mondo arabo, e non per creare concorrenza all'industria italiana, che non può reggere i costi del lavoro del mondo arabo! Ripensiamo anche alle istituzioni europee e a come esse attualmente sono!

Sono estremamente deluso. Non sono un euroscettico, ma un eurodeluso. L'Europa che abbiamo creato, di cui qualcuno mena gran vanto e che, fino a questo momento, oltre a non esistere come Europa e ad avere solo una struttura economico-monetaria, non ha una struttura politica, ha prodotto per la nostra economia e per le economie degli altri paesi un solo risultato: quello di farci comprare la benzina con un cambio euro-dollaro che equivale ad un cambio lira-dollaro di 2.100-2.200

lire. Prima di entrare in Europa il dollaro costava 1.600 lire. L'ingresso in Europa ci ha portato il grande vantaggio di pagare la benzina ad un cambio di 2.200 lire anziché di 1.600 lire! Rendetevi conto di che cosa rappresentino 600 su 1.600 lire: è qualcosa di enorme! Questa è soltanto la punta dell'*iceberg*.

Vi sono diversi aspetti, come diceva il sottosegretario. Vi è il problema dell'Europa, dell'occupazione, della previdenza, della finanziarizzazione dell'economia, della mondializzazione dell'economia, ma sono tutti discorsi collegati che muovono verso un'unica direzione: vantaggi spropositati per una minima oligarchia finanziaria! Questi vantaggi spropositati non vengono conseguiti investendo in attività produttive e nell'economia reale, ma vengono realizzati attraverso fenomeni speculativi sulla pelle dei popoli del mondo.

Ritengo che dobbiamo avere il coraggio di dire che sono fenomeni negativi che dobbiamo sforzarci in qualche modo di combattere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rallo.

***(Razionalizzazione degli strumenti di finanziamento per le aree depresse del Centro-nord)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02299 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sul fatto che questa interpellanza è solo l'ultima puntata di una lunga serie di atti che sono intervenuti sul tema (la risoluzione da me presentata n. 7-00747 del 1997, l'interpellanza n. 2-01927 del settembre 1999 e una interrogazione in XIV Commissione). Il motivo della mia preoccupazione deriva dal fatto che l'insieme delle notizie che si sono avute formalmente e informalmente

circa gli atti successivi all'approvazione del nuovo regolamento europeo per l'obiettivo 2 ha destato più preoccupazioni che soddisfazioni nel nostro paese e, in particolare, nelle regioni del nord Italia, soprattutto nella regione Veneto. A fine novembre del 1999 un quotidiano intitolava: « Fondi dell'Unione europea: da rifare l'elenco dei comuni » e, il giorno precedente, lo stesso quotidiano: « Romano Prodi: a rischio i fondi dell'Unione europea per il Veneto ».

L'interpellanza interviene su questa materia richiamando al Governo due questioni: la prima, la necessità di una razionalizzazione e armonizzazione dei diversi strumenti finanziari di intervento a sostegno delle aree depresse, che presuppone un'ottima organizzazione interna del servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari del Ministero del tesoro; la seconda, l'intenzione, alla luce di quanto avvenuto nel secondo semestre del 1999, di attivare o meno ulteriori azioni per l'utilizzazione globale di tali risorse eliminando, quindi, perdite di tempo che sono state anche quantificate in oltre 20 miliardi per ogni mensilità di ritardo, riattivando il partenariato Stato-regioni nel segno di una maggiore trasparenza, rapidità ed efficacia delle decisioni. Ciò era alla base dell'interpellanza che questa mattina stiamo discutendo e mi auguro che il Governo possa fornire rassicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Saonara.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, so anch'io che ci troviamo di fronte ad una questione di grande rilievo, come ha sottolineato il collega Saonara, sulla quale vi è stata una diffusa preoccupazione, soprattutto nelle regioni del nord, per quanto riguarda le prospettive dell'individuazione delle aree obiettivo in

quelle realtà territoriali degli interventi strutturali dell'Unione europea.

Mi pare che l'interpellanza del collega Saonara, alla quale risponderò brevemente, ma credo compiutamente sul piano delle notizie e dell'individuazione di un ragionamento di prospettiva, riguardi tre questioni: lo stato dell'arte per l'individuazione delle aree obiettivo 2; lo stato dell'arte dell'individuazione delle aree nella quali sono ammessi gli aiuti di Stato; la questione relativa alla gestione strategica degli interventi nelle aree del centro-nord oggetto dei suddetti interventi.

Per quanto riguarda il primo tema, le aree da ammettere all'obiettivo 2, come sicuramente il collega Saonara ricorda, la proposta del Governo italiano alla Commissione dell'Unione europea aveva utilizzato come area territoriale di riferimento i sistemi locali di lavoro (SLL), che meglio si adattano alla realtà economica italiana e rispondono in maniera più realistica all'individuazione di territori bisognosi di intervento, di territori realmente omogenei al loro interno e che funzionano meglio, in sostanza, delle NUTS III, le aree territoriali individuate dalla UE, che corrispondono alle nostre province; trattandosi di ripartizioni territoriali di carattere prettamente amministrativo, avrebbero comportato l'esclusione di territori bisognosi di intervento, da un lato, e, dall'altro, l'inclusione di territori che dello stesso non avevano stretta necessità.

La Commissione europea, interpretando il regolamento n. 1260 del 1999 in modo rigido, richiede comunque che il 50 per cento del *plafond* nazionale sia costituito da popolazione appartenente alle NUTS III ritenute ammissibili dalla stessa Commissione.

A tal fine è necessario procedere ad una riallocazione di popolazione tra regioni al fine di raggiungere la suddetta percentuale e la trattativa attualmente in corso verte sulla quantificazione di questo *plafond* di popolazione da riallocare. In buona sostanza, nella prima proposta fatta dal Governo italiano alla Commis-

sione europea il riferimento che era stato considerato era quello ai sistemi locali del lavoro.

I contatti e i rapporti hanno dovuto far prendere atto che la Commissione europea, come ho ricordato, interpretando il regolamento, ha chiesto che il 50 per cento del *plafond* nazionale fosse riferito, invece, alle aree provinciali. Ciò ha comportato, anche con una ripresa del rapporto tra il Governo e le regioni, la ridefinizione del quadro delle proposte relative alla zonizzazione dell'obiettivo 2.

Questa ridefinizione è stata sostanzialmente fatta nel corso degli ultimi mesi e l'informazione che oggi sono in grado di dare al collega Saonara è che negli ultimi quindici giorni, sulla base della nuova proposta di zonizzazione, è ripresa con grande vigore e determinazione la trattativa con la direzione generale n. 16 e che, sulla base degli elementi di cui oggi disponiamo e che io ho verificato ancora nella mattinata di oggi, abbiamo buone speranze ed individuamo un significativo spiraglio perché la conclusione dell'intesa con la Commissione possa essere considerata vicina.

Il secondo tema che viene proposto dal collega Saonara è relativo alla questione delle aree per gli aiuti di Stato (87.3 TCE). Nella scelta delle aree da ammettere agli aiuti di Stato si è dovuto tenere conto sia dei numerosi vincoli presenti negli orientamenti comunitari, sia della contrazione rispetto al passato del *plafond* di popolazione da ammettere agli aiuti. Ricordo che tale *plafond* è passato da 8 milioni 400 mila persone a 5 milioni 740 mila.

L'amministrazione del Tesoro, al fine di utilizzare al meglio il ridotto *plafond* di popolazione, per individuare le aree ammissibili, impiegando un solo tipo di unità geografica omogenea, ha adottato anche in questo caso i sistemi locali di lavoro come area di riferimento territoriale. Questa individuazione è stata accettata dalla Commissione, perché, tenendo in massima considerazione il flusso domicilio-lavoro, i sistemi locali del lavoro garantiscono una correlazione più corretta tra i due elementi, rispondendo così all'intento della

Commissione di evitare che il massimale di abitanti venga utilizzato esclusivamente per selezionare zone a densità di imprese senza tenere conto della popolazione che partecipa alla produzione e beneficia della creazione di ricchezza.

In data 13 marzo 2000 la Commissione ha comunicato che la proposta italiana è conforme sia alla decisione comunitaria sui massimali di popolazione ammissibili, sia agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato e, quindi, viene approvata. Allo stato attuale, purtroppo, mancando l'approvazione della carta delle zone obiettivo 2, la Commissione ha sospeso la definizione della carta degli aiuti di Stato per il centro-nord, in attesa della suddetta approvazione. Vi è, quindi, il vincolo di dover aspettare la decisione comunitaria sull'obiettivo 2 per poter rendere pienamente operante la decisione sulle aree di intervento in cui sono consentiti gli aiuti di Stato, per le sovrapposizioni tra le due individuazioni.

Ovviamente, se quanto ho detto poco fa in ordine alle aperture che si individuano oggi nell'approvazione delle aree obiettivo 2 si realizzerà in tempi celeri, ciò consentirà di realizzare nello stesso tempo anche l'individuazione delle aree in cui sono consentiti gli aiuti di Stato. C'è una terza parte dell'interpellanza che pone il problema di come siano coordinati i diversi interventi previsti dalla legislazione nazionale, e quindi i diversi finanziamenti, per le aree del centro-nord in difficoltà di sviluppo. La stessa interpellanza fa riferimento alla delibera con cui il CIPE ha complessivamente determinato la destinazione delle risorse nazionali per le aree in ritardo di sviluppo e per quelle depresse del centro-nord che, accanto agli interventi per le infrastrutture, assumono particolare importanza sotto il profilo dell'incentivazione allo sviluppo produttivo. Si tratta di strumenti che si avvalgono della legge n. 488 e della programmazione negoziata.

Preciso che siamo in attesa, da parte della Commissione europea, del nuovo regime di intervento della legge n. 488, che oggi è già operativa per le aree

obiettivo 1 perché la zonizzazione è stata definita mentre ancora deve divenire operativa per le zone del centro-nord. Ciò avverrà quando saranno approvate le aree di intervento dell'obiettivo 2.

Stiamo lavorando ad una puntualizzazione organica delle procedure e degli adempimenti per quanto riguarda la programmazione negoziata. Molti degli strumenti attualmente giacenti presso il Ministero del tesoro in attesa di questa decisione (per la precisione, molti patti territoriali) riguardano anche le aree del centro-nord.

Credo che in tempi molto ristretti il Ministero del tesoro sarà in grado di formulare una puntualizzazione complessiva delle decisioni che intende assumere per rendere concretamente operativa la prosecuzione dell'attività degli strumenti della programmazione negoziata, nei limiti e nei vincoli determinati anche dalla disponibilità delle risorse finanziarie. La prosecuzione dell'iter degli strumenti della programmazione negoziata sarà strettamente legata, anche per effetto delle modifiche regolamentari introdotte, all'utilizzazione della legge n. 488 sugli incentivi industriali, realizzando così quell'obiettivo — che condivido pienamente — richiamato nell'interpellanza, quello cioè di un utilizzo integrato e coordinato dei diversi strumenti disponibili, dalle risorse dei fondi strutturali alle risorse derivanti dalle disponibilità dei fondi nazionali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI SAONARA.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta perché il sottosegretario Morgando, avvalendosi anche della sua esperienza personale di deputato settentrionale e di persona che ha operato con grande attenzione nell'ambito del Ministero dell'industria, ha colto una serie di ragioni sottese all'interpellanza. Auguro al sottosegretario Morgando di operare nell'ambito del Ministero del tesoro e delle relative competenze burocratiche e amministrative con questi stessi criteri di rapidità ed efficienza.

Giustamente è stato ricordato che le questioni sono interconnesse, nel senso che si rendono necessari vari passaggi: l'approvazione della ridefinizione delle aree di obiettivo 2, il varo definitivo della mappa degli aiuti di Stato, una connessione complessiva con tutti gli elementi di politica economica negoziata utilizzando tutte le procedure efficaci contenute nella legge n. 488.

Questo mi sembra un percorso virtuoso che va intrapreso quanto prima, perché è evidente che capire quale sia il passo delle amministrazioni centrali rispetto a quelle regionali, nell'ambito di un quadro di partenariato profondamente ridefinito dal decreto legislativo n. 112, consente una maggiore organicità di utilizzo di strumenti e procedure. Faccio l'esempio (e, ovviamente, non me ne scuso) del patto territoriale per la bassa padovana che risulta, appunto, in attesa di tale definizione, nonché delle procedure relative all'istruttoria bancaria e alla copertura finanziaria, come lei stesso ha ricordato. Si tratta, infatti, di elementi discriminanti e determinanti.

È vero che le regioni settentrionali hanno spesso dimostrato, nelle loro articolazioni territoriali, istituzionali e, soprattutto, categoriali ed economiche, un grande dinamismo; tuttavia, è altrettanto vero (il sottosegretario Morgando ne converrà) che, se la sincronizzazione tra soggetti dell'economia, istituzioni pubbliche e amministrazioni centrali aumenterà di livello nel prossimo semestre (come indicazione contenutistica di fondo nel documento di programmazione economico-finanziario in via di elaborazione), ciò potrà costituire un orizzonte rassicurante e significativo per tante amministrazioni locali. Esse, infatti, guardano alle rinnovate amministrazioni regionali con un senso di giusta attesa per la collocazione nell'obiettivo 2 e nella mappa definitiva degli incentivi, nonché per una gestione corretta ed efficace degli strumenti di programmazione economica negoziata. Ciò consentirà di rassicurare tutta una

serie di attori istituzionali, categoriali ed economici che sono in attesa di chiarezza e di trasparenza.

***(Controllo su fondi di investimento finanziari presso la Repubblica di San Marino)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-03639 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame, l'onorevole Volonté chiede notizie in ordine alla presunta operatività sul territorio nazionale di un organismo di investimento collettivo avente sede nella Repubblica di San Marino. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia e la Commissione nazionale per la società e la borsa, faccio presente che l'offerta in Italia di quote di fondi comuni di investimento, non rientranti nell'ambito di applicazione delle direttive comunitarie in materia di organismi di investimento collettivo, è soggetta ad autorizzazione da parte del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero, sentita la Banca d'Italia e la Consob, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 86 del 1992. Tale norma continuerà ad essere operante fino all'entrata in vigore del decreto attuativo dell'articolo 42, comma 5, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, che è stato approvato con decreto legislativo n. 58 del 1998, che attribuisce la competenza al rilascio di tale autorizzazione alla Banca d'Italia, sentita la Consob, a condizione che i relativi schemi di funzionamento siano compatibili con quelli previsti per gli organismi italiani.

Ciò premesso, si fa presente che attualmente non si dispone di elementi relativi alla commercializzazione in Italia

di fondi non armonizzati della Repubblica di San Marino e che, allo stato, nessun fondo extracomunitario ha avanzato istanza per ottenere la citata autorizzazione. Si aggiunge, tuttavia, che in mancanza di autorizzazione, la fattispecie sarebbe idonea a configurare un illecito penale, ai sensi dell'articolo 166, comma 1, lettera *b*), del citato decreto legislativo n. 58 del 1998.

Per quanto riguarda il quesito relativo all'ufficio della Consob preposto a verificare l'esistenza e la struttura del fondo *offshore* in questione, si fa presente che, nell'ambito della struttura organizzativa della Consob, tali competenze sono demandate all'ufficio organismi di investimento collettivo, appartenente alla divisione informativa societaria, la cui responsabilità è affidata alla dottoressa Adriana Rossetti. Il citato ufficio ha il compito di vigilare sull'attività di sollecitazione del pubblico risparmio da parte degli organismi di investimento collettivo, attraverso il controllo del rispetto delle norme sulla informativa istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, con questa interrogazione di oltre un anno fa — per la precisione quindici mesi, essendo del marzo 1999 — abbiamo posto un problema serissimo che riguarda il Tesoro per gli aspetti relativi alla Consob e le finanze per quanto attiene ai controlli.

Molte cose sono accadute nel frattempo: è cambiato il ministro delle finanze, sono usciti i rapporti del Secit che smentiscono tutte le affermazioni sul contrasto dell'evasione fiscale, creando non poco imbarazzo ai responsabili politici del dicastero, non certo a noi, che abbiamo sostenuto che le maggiori entrate sono derivate dalla revisione della curva delle aliquote in senso peggiorativo, soffocando le famiglie e la loro capacità di risparmio, la loro innata propensione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI (ore 12,20).**

LUCA VOLONTÈ. Ma veniamo al punto oggetto dell'interrogazione. A San Marino esiste un fondo extracomunitario che vende a tutti gli italiani, senza controllo alcuno da parte degli organi competenti e vigilanti, quindi da parte delle finanze e della Consob. Eppure quel fondo è in competizione con i fondi italiani, eppure San Marino è vicinissima: ma forse la sua eccessiva vicinanza non consente missioni lontane, così lì a San Marino non si effettuano ispezioni, non viene dimostrata la dovuta attenzione.

Ci domandiamo se non debbano essere rafforzati i controlli, se non sia il caso di esaminare attentamente ciò che viene fatto e ciò che non viene fatto e se non sia il caso di accertare il comportamento degli uffici preposti a tale funzione, se il ministro del tesoro ed anche quello degli affari esteri svolgano appieno i loro compiti e se nella catena delle responsabilità non vi sia qualche anello mancante, per cui i controlli debbano essere rafforzati.

Il quesito che poniamo è, inoltre, se i funzionari ed i dirigenti si muovano con eccessiva libertà di azione, all'insaputa del responsabile diretto del dicastero, tenuto magari all'oscuro di vicende complesse.

Siamo insoddisfatti e sono queste le ragioni per le quali abbiamo sollecitato il Governo ad intervenire per chiarire questi aspetti di una vicenda che presenta, purtroppo, ancora molti lati oscuri.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Modifica nella costituzione  
di un gruppo parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare UDEUR, onorevole Roberto Manzione, ha reso noto, con lettera pervenuta in data 5 giugno 2000, che l'assemblea del gruppo

stesso, nella riunione del 31 maggio 2000, ha provveduto alla nomina del nuovo comitato direttivo.

L'ufficio di presidenza risulta pertanto così composto:

Roberto Manzione, presidente;  
Nicola Miraglia Del Giudice, vicepresidente vicario;  
Michele Ricci, vicepresidente;  
Daniele Apolloni, segretario amministrativo.

L'onorevole Manzione ha contestualmente comunicato che a tutti i componenti del comitato direttivo è stato affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15.**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Schietroma e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma – quinta sezione penale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il tribunale di Roma – quinta sezione penale,

con atto depositato il 9 novembre 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera medesima del 15 dicembre 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di calunnia, in relazione alle dichiarazioni rese allorché fu sentita dagli ispettori del Ministero di grazia e giustizia, nell'ambito dell'inchiesta sulla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 140 del 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 18 maggio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — quinta sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Novara — sezione penale.**

PRESIDENTE. Comunico altresì che il tribunale di Novara — sezione penale, con ordinanza depositata in data 19 gennaio 2000 presso la cancelleria della Corte

costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 27 ottobre 1999 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Mario Borghezio per i reati di diffamazione a mezzo stampa e di minaccia, in conseguenza delle dichiarazioni rese nei confronti del dottor Luigi Tennirelli, segretario comunale di Novara.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 150 del 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 26 maggio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 31 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Novara — sezione penale.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo punto, onorevole Sgarbi?

VITTORIO SGARBI. Sì, signor Presidente.

La mia non è propriamente un'obiezione ma un rilievo camerale e di costume per sottolineare come — e non soltanto nei confronti di chi in questo momento vi sta parlando, ma ritengo anche nei confronti di molti altri deputati — sia divenuta più frequente questa minaccia all'autonomia, alla sovranità del Parlamento, che è implicita nel conflitto di attribuzione.

Di fatto, tale conflitto — come forse non molti colleghi sanno — annulla totalmente il voto della Camera. Tutto questo insiste su un articolo della Costituzione che non ha ancora ottenuto una sua

configurazione legislativa in base alla quale il parlamentare deve avere la possibilità di esprimere le proprie opinioni. Esorto, dunque, i colleghi a trasporre rapidamente l'articolo 68 della Costituzione in una legge che impedisca che il processo inizi prima che la Camera abbia deliberato. Infatti, il conflitto nasce quando un processo è cominciato e viene poi annullato dalla deliberazione della Camera. Questa è una cosa particolarmente grave perché — come lei ricorderà bene — nei mesi scorsi non c'era questa inflazione di conflitti.

Il conflitto è una minaccia permanente alla sovranità della Camera; occorre, pertanto, che tuteliamo le nostre garanzie non come privilegi (che non sia chiamata immunità o privilegio), ma come possibilità di esprimere le nostre opinioni; altrimenti, si ridurrà il Parlamento al « mutamento », al silenzio, perché ogni parlamentare che esprime un'opinione dovrebbe farlo come fatto personale contro Caselli o non so chi. Invece, il parlamentare esprime un'opinione perché ha una posizione politica chiara e distinta che deve essere difesa con rigore e con determinazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sgarbi.

Credo che i presidenti dei gruppi parlamentari possano farsi carico del problema, perché spetta alla Camera e al Senato dare corso all'approvazione di queste norme attuative che, nel corso della presente legislatura, non hanno ancora avuto un approdo legislativo.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, confido che l'interpretazione re-

golamentare non si sospinga fino a rilevare che non sia ammissibile discutere su una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza. Lo dico perché di interpretazioni esasperate...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, posso chiederle una cortesia?

GIAN FRANCO ANEDDA. Anche due!

PRESIDENTE. Tra pochi minuti presiederà la seduta il Presidente della Camera: le chiederei di svolgere le sue considerazioni direttamente con il Presidente.

GIAN FRANCO ANEDDA. Lo preferisco anch'io.

PRESIDENTE. Grazie.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Mussolini, pendente presso il tribunale di Perugia (Doc. IV-quater, n. 133).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 133)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Alessandra Mussolini con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Perugia su iniziativa dei dottori Davide Avitabile e Guido De Maio.

Gli stessi, componenti della III sezione penale della Corte di cassazione, rispettivamente con funzioni di presidente e di consigliere estensore, si dolgono di alcune dichiarazioni attribuite all'onorevole Mussolini apparse sui quotidiani *Il Mattino* di Napoli e *la Repubblica* in data 10 aprile 1999, con riferimento ad una sentenza emanata dalla citata sezione in tema di violenza sessuale. Come risulta dallo stesso atto di citazione la sentenza in questione enunciava « il principio che non costituisce circostanza aggravante nel reato di stupro, bensì elemento costitutivo del reato stesso, l'aver abusato delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa la momento del fatto (nel caso di specie il reo aveva violentato la fidanzata incinta) ».

Questo è il passaggio dell'articolo de *Il Mattino* che gli attori hanno ritenuto diffamatorio: dopo aver illustrato il contenuto della sentenza e dopo aver riportato le dichiarazioni dell'avvocato Tina Lagostena Bassi e dell'onorevole Sandra Fei, che gli attori hanno del pari citato in giudizio, così continua il giornalista: « E Alessandra Mussolini, la più agguerrita contestatrice della sentenza sui jeans, definisce 'una vera provocazione' questo nuovo verdetto e chiede ironicamente 'poteri di emergenza per il Parlamento contro lo strapotere di quei giudici della Cassazione che vogliono cancellare le leggi dello Stato' ». Quest'ultimo passo è citato

anche dall'articolo sopracitato del quotidiano *la Repubblica*.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 31 maggio 2000, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Mussolini.

Le dichiarazioni in questione — nonché il clamore suscitato dalla sentenza — devono necessariamente ricollegarsi ad un'altra circostanza, che ciascuno degli onorevoli colleghi ricorderà: la vicenda della ben nota sentenza della stessa sezione della Suprema Corte nella quale la medesima, in un caso diverso, ebbe sostanzialmente ad escludere la ricorrenza del reato di violenza sessuale in quanto la vittima, sia pure sotto minaccia, aveva acconsentito a togliere da sé i jeans che indossava. Tale sentenza diede luogo ad una viva e formale protesta da parte di alcune colleghe, tra cui, in prima fila, l'onorevole Mussolini, che, simbolicamente, per solidarietà alla vittima indossarono i jeans nel corso di una seduta della Camera ed intervennero specificamente sul punto.

L'intervista dell'onorevole Mussolini che ha dato luogo alle doglianze dei magistrati attori devono dunque necessariamente ricollegarsi a tale precedente vicenda, che, come si è detto, ebbe direttamente una notevole ricaduta nell'ambito del dibattito parlamentare, e costituisce, in qualche modo, una proiezione e una continuazione di tale intervento, in quanto l'intervistatore ha ritenuto di interpellare l'onorevole Mussolini proprio in quanto coinvolta nella precedente polemica parlamentare che aveva fatto seguito alla precedente sentenza sopra ricordata.

Occorre inoltre mettere in evidenza che le frasi pronunciate dall'onorevole Mussolini non erano rivolte alla persona dei singoli magistrati che hanno ritenuto di iniziare l'azione civile, ma piuttosto costituivano una critica al tenore di una sentenza e ponevano, in generale, il problema dei rapporti tra i vari poteri dello Stato.

In base al complesso degli argomenti sopra riportati è parso alla Giunta che sussistano pienamente i presupposti per l'applicazione della prerogativa dell'insin-

dacabilità e pertanto, all'unanimità, la medesima ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saponara.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione Doc. IV-quater, n. 133)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 133, concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata – *Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caccavari ed altri; Martinat ed altri; Galdelli ed altri; Teresio Delfino ed altri; Grimaldi; Crucianelli ed altri; Barral ed altri; Malgieri ed altri; Migliori ed altri; Riordino del settore termale (424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877) (ore 15,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Caccavari ed altri; Martinat ed altri; Galdelli ed altri; Teresio Delfino ed altri; Grimaldi; Crucianelli ed altri; Barral ed altri; Malgieri ed altri; Migliori ed altri; Riordino del settore termale.

Ricordo che nella seduta del 31 maggio scorso è stato approvato l'articolo 4 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

**(Ripresa esame articolo 5 - A.C. 424)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 5 e dei restati emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 1*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, è da considerare in missione anche il deputato Martinat, a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 424 ed abbinate.**

**(Ripresa esame articolo 5 - A.C. 424)**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea che, nel testo dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, le parole: « alle regioni » rappresentano un errore formale, perché l'articolo 22 della legge 15 marzo 1997, n. 59, fa esplicito riferimento non solo alle regioni, ma anche alle province e ai comuni. Di conseguenza, s'intende che dopo le parole: « di proprietà dell'INPS » seguano le parole: « sono trasferiti ai sensi dell'articolo 22 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, dell'emendamento 5.2 delle Commissioni, anche nel testo riformulato dall'onorevole Servodio, condividiamo totalmente il merito, ma abbiamo perplessità sotto il profilo sia giuridico, sia costituzionale perché, purtroppo, anche in virtù del parere formulato dalla Commissione bilancio, riteniamo sia particolarmente complesso intervenire sul patrimonio dell'INPS. Pertanto, su tale specifico emendamento, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale si asterranno, pur condividendone nel merito la finalità di rivitalizzare, di dare nuova linfa ai tre enti termali che, lasciati nel patrimonio dell'INPS, non avrebbero alcun tipo di rilancio sotto l'aspetto produttivo.

Purtroppo, lo ripeto, sotto il profilo costituzionale e giuridico riteniamo che l'emendamento 5.2 delle Commissioni non possa essere condiviso dal gruppo di Alleanza nazionale e, conseguentemente, annuncio che ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 delle Commissioni, nel testo corretto, accettato dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	200
<i>Astenuti</i> .....	187
<i>Maggioranza</i> .....	101
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> ..	21).

Il successivo emendamento Fioroni 5.1 risulta quindi assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	396
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	57
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	337
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

#### ***(Esame dell'articolo 6 - A.C. 424)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 424 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la X Commissione*. Le Commissioni espri-